La rigorosa ricerca di Zaia si apre con l'esposizione dei molti elementi storico-folclorici, pazientemente raccolti al fine di giungere ad una plausibile ipotesi sulla "nascita" del Carnevale di Ivrea. Affrontando, nelle sue linee essenziali, il progredire degli eventi cittadini – dal Due-Trecento all'aprirsi dell'Età moderna – lo studioso individua i temi istitutivi e i motivi ispiratori della grande manifestazione eporediese: in tal modo compie un singolare viaggio non solo nei riti di fondazione di una comunità ma anche nel formarsi di una specifica cultura locale. In questo cammino nel passato l'Autore evidenzia cerimoniali urbani – espressione delle oligarchie politiche del luogo – e usanze, ad una prima lettura, popolari: relative, comunque, al mondo giovanile e al mondo contadino (dal culto di san Nicola a quello di san Sebastiano, dalle mascherate al calendimaggio). L'opera testimonia il sorgere di un mito – la "leggenda": che sarà poi anche quella della "Mugnaia" (eroina dell'odierna manifestazione), inserita nel «senso di appartenenza e di orgoglio cittadino» – ed i paralleli momenti di festa sviluppatisi nelle campagne: con tutto il loro bagaglio riferibile al "basso corporeo". Un mondo decisamente influenzato – alle origini – da riti ancestrali, da riti agresti, dagli spiriti e dai fantasmi, dai sogni e dagli incubi, degli uomini del Medioevo (ecco la "paura" del titolo).

A fronte di un Carnevale da sempre definito come "urbano", Zaia ha saputo dimostrare quale e quanta sia stata la rilevanza e l'intensità dello scambio tra città e circondario rurale. Seguendo un analogo percorso conoscitivo, lo studioso ha sottolineato quale forte influsso abbia avuto – agli albori della festa eporediese – l'incontro-scontro tra la Chiesa dei chierici e quella dei laici (si pensi alla devozionalità delle Confraternite laiche che, sotto la spinta di alcuni ordini religiosi, venne ad interagire con il Carnevale «controllandone i tempi e gli spazi e tentando quasi di santificarli»). E ancora rimanendo in questo periodo storico, l'Autore individua un altro peculiare momento di svolta: la perdita del "sacro" nei rituali festivi "profani" di natura arcaica, che da "feste del tempo" tenderanno a trasformarsi in eventi culturali o in puro divertimento.

Notevole attenzione è infine dedicata alle metamorfosi avvenute tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento (che mutarono poi completamente la fruizione dell'evento e la sua narrazione). Nel passaggio dal rito primario alla ricomposizione mitico-storica la festa eporediese di Carnevale divenne una "festa civica e patriottica" (con la quale si intendevano celebrare ideali e valori di carattere essenzialmente politico): un fenomeno accompagnato dalla nascita di nuovi e significativi attori, secondo un modello che tentava di conciliare l'antico, il tradizionale con l'impetuoso imporsi del "moderno". In un simile contesto, «l'uniformarsi della festa ad un linguaggio popolare revisionato e gestito dai gruppi sociali emergenti» permise allo stesso notabilato e alla piccola borghesia locale di «rappresentarsi come simboli dell'orgoglio cittadino»: imitando quanto fece «per secoli, in altri ambiti, l'aristocrazia» (eccola la "vanità" del titolo). La lenta e contraddittoria trasformazione – tra Otto e Novecento – nella guida della festa, la differente sensibilità con cui venne vissuto il Carnevale dai ceti meno abbienti (l'«epoca delle fagiolate»), le ripercussioni in seguito all'avvento del fascismo, la presenza e il ruolo degli studenti universitari («figli della borghesia locale») dal secondo dopoguerra alla metà degli anni Sessanta, l'arrivo degli "aranceri" tra creatività e predominio, sono, in ultimo, altrettanti capitoli di una *storia* su cui l'Autore offre non poche riflessioni. Una storia per comprendere le continue metamorfosi del "nostro Carnevale", il suo inarrestabile mutamento, l'infinita varietà delle sue "invenzioni" e la loro altrettanto infinita precarietà.

Franco Quaccia

Giorgio Enrico Cavallo,
Cristoforo Colombo il Nobile,
Crotone, D'Ettoris Editori,
2021, pp. 265.

Il giovane storico e giornalista Giorgio Enrico Cavallo ha recentemente pubblicato un nuovo libro sul grande Scopritore dell'America, che sostiene la tesi più aggiornata dell'origine nobile di Cristoforo Colombo, navigatore colto e religioso, imparentato con le più blasonate famiglie della Repubblica di Genova (tra cui Ceva, Fieschi, Spinola e Del Carretto) e tramite i Savoia con le dinastie regnanti di Aragona, Portogallo, Francia e Inghilterra, il che spiega le numerose entrature del grande Navigatore nelle principali corti europee che furono determinanti per l'appoggio della Regina di Castiglia alla impresa della scoperta dell'America.

L'Autore, con un testo divulgativo e coinvolgente, risulta molto documentato e fa espresso riferimento agli studi ventennali dell'Associazione Centro Studi Colombiani Monferrini - CE.S.CO.M. sulla vita e sulle opere di Cristoforo Colombo e sulla sua rivalutazione culturale.

In particolare Cavallo, traccia una biografia completa del Grande Navigatore, esponendo la sua vita, molto avventurosa, dalla giovinezza fino alla vecchiaia, il trasferimento in Portogallo, con il matrimonio con la nobile portoghese Felipa Moniz Perestrello, e poi in Castiglia e il suo inserimento nelle Corti dei due Regni e gli stretti rapporti intrattenuti con i Sovrani. Vengono inoltre trattati la cultura, la religiosità e le motivazioni di Colombo, che lo condussero all'impresa, nonché l'identità dei finanziatori e degli obiettivi dei quattro viaggi di scoperta, attraverso l'Oceano Atlantico.

Cavallo descrive accuratamente inoltre le quattro traversate atlantiche effettuate dal Grande navigatore tra il 1492 e il 1504, il suo trionfo dopo la scoperta del Nuovo Mondo, la sua caduta in disgrazia per le invidie nella corte di Castiglia e la sua definitiva riabilitazione. Ciò nonostante lo Scopritore non ottenne il totale riconoscimento dei diritti convenuti con la Corona nelle Capitolazioni di Santa Fé, stipulata con i Reali nel 1492, prima della partenza del primo viaggio di scoperta. Tale convenzione si rivelò infatti troppo onerosa per lo Stato spagnolo a seguito della scoperta del Nuovo Mondo e venne disattesa, nonostante le proteste di Colombo e le cause legali intentate dai suoi discendenti.

L'Autore tratta quindi del testamento e della morte del Grande Navigatore e delle conseguenze per la storia dell'umanità della scoperta del continente, ingiustamente intitolato dai cosmografi al navigatore fiorentino Amerigo Vespucci, anziché a Colombo.

Inoltre Cavallo espone la storia della lunga causa sul maggiorasco, che comprendeva il più ricco patrimonio di Spagna dell'epoca, istituito da Cristoforo Colombo, iniziata in conseguenza della morte di Diego Colon, nipote dell'Ammiraglio e ultimo discendente maschio, avvenuta nel 1578. La causa si concluse con la Sentenza del 22 dicembre 1608 del Consiglio delle Indie, Supremo Tribunale Spagnolo, che attribuì il maggiorasco a Don Nuño de Portugal, discendente diretto in linea femminile dello Scopritore, ma riconobbe l'appartenenza di Cristoforo Colombo alla famiglia dei Colombo di Cuccaro, attribuendo a Baldassarre Colombo di Cuccaro un piccolo lascito previsto dall'Ammiraglio nel suo testamento.

Chiudono il libro i capitoli dedicati alla leggenda nera del Nuovo Mondo spagnolo, alla causa di beatificazione dell'Ammiraglio, intrapresa nella seconda metà del secolo XIX da numerosi prelati e religiosi, ma mai giunta a termine, e alla storiografia colombiana.

Il volume è arricchito da tre appendici. La prima tratta della questione colombiana, che è la disputa che dura da secoli sul luogo di nascita e sull'origine della famiglia del Grande Navigatore, oramai riconosciuta nel Monferrato per opinione unanime.

La seconda appendice descrive i luoghi monferrini le-

gati all'Ammiraglio
colare il Museo a Lu
promosso dal CE.S
Cuccaro Monferrat
paese da poco unito
ne di Lu. Il Museo, a
bei locali cinque se
della scuderia dell
chia, situata di front
lo, è stato inaugurat
gno 2006 da Doña A
Colon de Carvaja
discendente dello
ed illustra, con un ta
tifico e divulgativo,
rapporti tra Cuccaro
foro Colombo, con
alcuni documenti, ge
supporti multimedial

La terza appendi
la cronologia essen
vita del Grande Navi

In conclusione il
ta in modo comple
vicenda colombiana
al taglio divulgativo
giungere un vasto
altrimenti escluso d
specialistici promo
studiosi negli ultimi a

Giorgio Casartelli Co
Cuccaro

Stefano Roberto Capi
Il capitolo di San Giul
Gozzano: undici secoli
attraverso il loro archi
Miasino (No), Associa
Cusius, 2021, pp. 363.

La chiesa plebana
Giuliano in Gozzano
con il suo capitolo di
è una istituzione religi
medievale: il primo d
to che ne attesta l'esis
atto di donazione, è
Custodisce un ricco
di documenti che ri
anzi tutto gli obblighi
zioni, le rinunce dei
ma poi anche il pos